

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XL - Vol. XLIV

Firenze-Roma, 22 Giugno 1913

N. 2042

SOMMARIO: La speculazione dell'incetta dei coupon di Rendita — Siamo noi conservatori?, M. J. DE JOHANNIS — Saggi sugli effetti dei dazi Doganali. VI, C. CARANO DONVITO (*continuazione*) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** [MAURICE PARMELEE, *The Science of human behavior* - RUDYARD KIPLING, *Chez les Américains* - JULIEN HANTHORNE, *Le N. 19759, Confession d'une condamnée*] — Convegno delle Società Commerciali e delle Associazioni economiche Nazionali, A. MAR - Il Credito fondiario di Palermo - La Tassa Camerale sul sopra-prezzo delle azioni - Una interrogazione sulla speculazione delle cedole del debito pubblico - Lo spopolamento della Scozia - L'imposta militare in Germania - Statistica della tubercolosi - La Commissione finanziaria di Parigi - Bilanci degli Stati Belligeranti - Proposta di legge sulla emissione di obbligazioni di Società Commerciali - Statistica della XXIII Legislatura - Contro la Assicurazione degli emigranti - Industria del cuoio nel 1912 — **NOTIZIE FINANZIARIE:** Casse di Risparmio italiane - Riserve metalliche per il tesoro di guerra germanico - Cinquecento milioni di dollari in contanti negli Stati Uniti - Per le monete di bronzo - PRESTITI, EMISSIONI, AUMENTI DI CAPITALI — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE** — PROSPETTO, QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE.

La speculazione dell'incetta dei coupon di rendita

La elevatezza dell'aggio nella misura raggiunta in questo periodo dell'anno ha risvegliata, secondo quanto si afferma, una speculazione che da alcuni anni non aveva avuto modo di ripetersi, appunto perchè le condizioni dell'aggio non la favorivano.

I coupon della rendita italiana, con scadenza al 30 giugno, ma pagabili per opportuno provvedimento del governo al 20 giugno in Italia ed al 6 luglio all'estero, vengono, da banchieri e da altri speculatori di ogni ordine, incettati con la offerta di un premio, che raggiunge e talvolta anche supera l'1 per cento, allo scopo di essere presentati per il pagamento su piazze estere ed incassati in oro, cioè al prezzo dell'aggio del giorno in cui saranno riscossi.

La speculazione violentemente proclamata antipatriottica ed indegna trova una eco di protesta nella stampa, una domanda di provvedimenti intesi ad annientarla, una sequela di suggerimenti; al parlamento, benchè chiuso, è stata presentata una interrogazione e v'ha chi insiste nel reclamare la riattivazione dell'*affidavit*.

La questione va esaminata sotto due punti di vista: quello della libertà che qualunque classe di cittadini deve godere nel compiere quegli affari che non contravvengono alle leggi; quello della importanza e conseguenza che l'operazione può rappresentare per la economia del paese.

Diciamo subito che, sotto il primo aspetto,

come nessun commerciante è mai stato giudicato antipatriotta, quando ha preferito, ad esempio, vendere della seta italiana a Parigi od a New York, solo perchè in quel momento gli era pagata meglio che sul mercato di Milano o di Bologna; come nessun appunto sarebbe concepibile avverso colui che rifiutasse grano italiano e lo comperasse sul mercato di Odessa o di Anversa, quando lo trovasse meno costoso che a Napoli od a Genova; come non si imputerebbe ad una politica di tradimento il denaro che il governo italiano togliesse in prestito dalla Francia o dall'Inghilterra, quando fosse ottenibile ad un saggio di interesse inferiore a quello che consentisse il paese; come infine è operazione che ogni giorno compiono banche, banchieri e finanzieri, di comprare divisa dove più favorevoli si presentano le condizioni per rivenderla dove più remunerativo è il collocamento, senza per questo mancare ai doveri di buon cittadino, così apparisce, per lo meno rispondente ai principi di libertà economica, il compiersi della incetta delle cedole di rendita. Che se un rilievo di poca simpatia dovesse farsi per il procedere in parola, questo non si potrebbe limitare ai soli incettatori, ma altresì ai detentori dei titoli di rendita, che, avidi di un ben modesto premio, si inducono ad alienare le cedole, malgrado il supposto danno della patria, e senza correre alcun rischio, mentre gli incettatori, per lo meno, corrono il rischio del ribasso dell'aggio o della improvvisa applicazione dell'*affidavit*.

D'altra parte se si vogliono fare, come si fanno,

solleciti appelli al patriottismo ed alla abnegazione dei cittadini, quando ad esempio si opera una conversione della rendita o si vuole imporre un nuovo tributo, è pur d'uopo il non essere troppo accaniti, allorchè quel detentore di rendita, che ha veduto sottrarsi per il bene del paese, in un caso una parte degli interessi stipulati, nell'altro una parte del reddito legittimo, cerca di rivalersi con un temporaneo espediente offertogli da una transitoria circostanza, alla cui esistenza, egli, in qualità detentore di rendita è certamente estraneo, ma che una volta ogni tanto può considerarsi come un imprevisto parziale ricupero delle perdite in altri tempi subite. Non bisogna forse inerudire troppo contro il detentore di titoli di stato; chè altrimenti finirà per trovare più conveniente, anche senza gli incerti della incetta delle cedole, investire i suoi capitali in titoli di paesi esteri, che gli domandino meno spesso dei sacrifici e gli concedano maggiore libertà di azione. — Se vogliamo invece addentrarci nella indagine delle conseguenze dannose che verrebbe a risentire il paese, non potremmo non trovarci d'accordo con coloro che traggono dalle cifre elementi atti ad attenuare, per il presente, le apprensioni. Ricordiamo infatti che nelle epoche nelle quali la speculazione della incetta dei coupon fioriva, ad esempio nel 1890, il direttore generale del Debito Pubblico, avvertiva: che del consolidato 5 %, titoli al portatore, sopra 201 milioni di interessi pagati nell'esercizio 1888-89 ben 128.9 milioni furono pagati all'estero e 72.4 all'interno; erano precisamente due anni che la cifra degli interessi pagati all'estero superava e fortemente quella pagata all'interno: nell'esercizio 1886-87 le due cifre erano quasi eguali, negli anni precedenti era sempre stata superiore la cifra degli interessi pagati all'interno. Giova notare però che fino al 1878 si era avuto il corso forzato ed in pieno vigore la formalità dell'*affidavit* che nel 1879 e 1880 fu in vigore la stessa formalità, ma limitata alle sole cedole da L. 100, 250 e 500, che nel 1883 venne abolito il corso forzato e soppressa la formalità dell'*affidavit*; ma contemporaneamente l'aggio prima fortissimo scese nel 1883 al di sotto della pari e nel mese precedente alla scadenza degli interessi, 100 lire su Parigi valevano a Roma L. 98.94 nella media mensile, e il cambio rimase al di sotto della pari nel 1884, salì nel 1885, 86, 87 di qualche centesimo sopra la pari, ma non oltrepassò mai il punto d'oro, che è convenuto essere di 100.45 circa. Se confrontiamo queste condizioni con quelle più recenti, troviamo che

i pagamenti lordi rimborsati all'interno ed all'estero negli esercizi dal 1898 al 1911-12 limitatamente ai debiti pagabili anche all'estero, davano:

<i>Esercizi</i>	<i>Interno</i>	<i>Estero</i>
	<i>(milioni)</i>	
1898-99	361 700	117 700
1899-00	371 800	102 300
1900-01	382 000	93 200
1901-02	387 700	86 000
1902-03	406 000	66 900
1903-04	420 850	53 700
1904-95	440 800	51 600
1905-06	444 900	44 800
1906-07	453 330	34 880
1907-08	364 710	30 590
1908-09	360 140	30 800
1909-10	358 042	33 200
1910-11	364 075	43 154
1911-12	364 717	46 368

Per le rendite consolidate la diminuzione dei pagamenti all'estero corrisponde ad un effettivo assorbimento di titoli da parte del risparmio nazionale, che si verificò senza interruzione dall'esercizio 1898-99 al 1908-09; invece per i debiti redimibili la tendenza si mantenne costante fino al 1906-07. Dopo tale epoca i pagamenti all'estero ebbero un incremento, che divenne di anno in anno più rilevante. Si crede che la causa di questo progresso stia non solo in un esodo dei nostri titoli verso i mercati stranieri, ma altresì nell'azione delle speculazioni sul corso dei cambi, azione specialmente intensa, nell'ultimo esercizio, colla Francia e colla Svizzera, in riguardo alle quali i cambi ebbero una media più alta di quella toccata dal cambio colla Germania e coll'Inghilterra.

Si afferma tuttavia che in quest'ultimi mesi la alienazione dei titoli italiani per l'impiego in titoli esteri abbia contribuito alla condizione odierna del mercato. Il *Popolo Romano* del 17 corr. così si esprime: «Non bisogna ritenere tuttavia che l'acuirsi del cambio sia effetto soltanto di manovre artificiali, risultandoci che specialmente in queste ultime settimane sono avvenute, per varie decine di milioni, alcune trasformazioni nei capitali mobiliari. Non pochi possessori di titoli di Stato e di valori ottimi — e appunto perchè ottimi e stabili rendono meno — hanno creduto, per un complesso di ragioni che non è ora il caso di esaminare, di venderne almeno una parte per investire in altri valori di primo ordine esteri, non meno solidi, che rendono di più e non corrono alcun pericolo di aggravii fiscali ».

Lasciemo di confutare le deduzioni che sul

fenomeno fa il Popolo Romano, ma vogliamo limitarci a rilevare, dalle cifre sopra esposte, come il paese è stato in ben più gravose condizioni che quelle che possano oggi lamentarsi; condizioni che non hanno impedito alla economia nazionale di assurgere ed affermarsi in quella solidità e consistenza finanziaria che ci è generalmente riconosciuta. Il fenomeno odierno non è di una intensità che faccia per ora temere; e poichè un freno alla speculazione lamentata non si può trovare in altre misure che non sieno la riattivazione dell'*affidavit*, la cui efficacia è però sempre superata dagli inciampi e dal'e noie, è da bene riflettere se realmente convenga ricorrere ad un provvedimento di dubbia urgenza.

La affermazione di coloro che con troppo empirica illazione vogliono vedere nell'atto speculativo della incetta delle cedole la unica causa di un rincrudimento dell'aggio, non merita una confutazione, tanto elementare è il conoscere che se lo stato italiano dovrà pagare in oro all'estero, anzichè in carta all'interno l'ammontare delle cedole presentate per il pagamento sulle piazze straniere, ciò costituirà sì un maggiore onere, ma non tale da avere una strettamente diretta ripercussione sull'aggio, che è fenomeno derivante e dipendente da ragioni più complesse, le quali nel caso specifico possono essere causa dell'esodo di titoli di debito pubblico e causa della speculazione delle cedole, non già conseguenza; tanto più che la incetta è ancora nella fase preparatoria e non potrà maturarsi che oltre il 6 luglio cioè in una data ancor troppo lontana perchè possa far sentire un effetto così anticipato, come da taluni si vuole.

Siamo noi conservatori?

In un articolo apparso giorni or sono sulla « Italia Finanziaria » in occasione della discussione per la inchiesta sul Palazzo di Giustizia, Arturo Labriola riporta in parte un nostro articolo, facendolo precedere da queste parole: « Un giornale *conservatore*, organo di forti e legittimi interessi economici, l'Economista di Firenze, commentava la condotta della Camera innanzi allo scandalo del Palazzo di Giustizia con parole molto severe ecc. »

La circostanza nella quale il Labriola ha voluto regalarci la qualifica di conservatori è irrilevante nei riguardi della affermazione stessa, che, ripetuta però anche qualche altra volta, sebbene non sovente, ma da differenti voci, ci suggerisce, specialmente in queste momento

nel quale opportuno potrebbe apparire il delineare anche le nostre direttive personali, un breve esame di coscienza.

Conservatori? ma, per favore, conservatori di che cosa?

Nell'attuale indirizzo politico del paese a mala pena arriviamo a concepire che, non soltanto nel nostro ristretto cerchio, ma neppure in quello del grande mondo parlamentare, nei grandi centri della politica, alla quale volemmo rimanere sempre estranei, esistano ancora realmente dei conservatori o per lo meno di quei conservatori che caratterizzavano la destra di due o tre decine d'anni fa. Nell'ultimo volgere e travolgere di anni, fra l'incessante lavoro legislativo di questa prima parte di secolo, fra l'evolversi del concetto capitalistico, specialmente se considerato nei confronti del lavoro, nel modificarsi dell'assetto sociale ed economico del paese, fra l'ininterrotto accentrarsi di attività d'ogni genere attorno allo stato ed agli enti pubblici, fra la creazione di istituti cooperativi, bancari, assicuratori, popolari ecc. fra lo estendersi dei diritti di sciopero, di arbitraggio, di coalizione, di stampa, ecc., fra lo svolgersi di una legislazione prevalentemente democratica ed operaia, tutto abbiamo veduto, tutto abbiamo rilevato, meno atti di conservazione. Nè mai ci siamo doluti o meravigliati del naturale modificarsi del regime che, per tanti anni costretto entro limiti troppo angusti, trovava finalmente modo di svolgersi con maggiore libertà verso nuovi orizzonti; forse con una precipitazione che non ha permesso, nè in coloro che si sono adoperati per raggiungerlo nè in coloro che dovevano riceverne i benefici, una conveniente preparazione, ma che non pertanto segna dei passi notevoli nella via quello che è convenuto chiamarsi progresso.

Se lo studiare le questioni del giorno, gettando qualche allarme, prevedendo qualche inconveniente, raccomandando in alcuni casi la prudenza, abbattendo alcune troppo facili illusioni, approvando di sovente, non ostacolando mai i provvedimenti intesi ad una maggiore libertà, equivale a fare opera di conservazione, noi dovremmo dedurre che anche quante volte, e sono molte, le nostre idee hanno trovato coincidenza con quelle espresse dai militanti nei partiti democratici, popolari od avanzati, essi pure avrebbero quindi esercitato atti conservatorismo. In tal caso Arturo Labriola non dovrebbe dolersi che con se stesso ed i suoi compagni di essere stato così poco avanzato da trovarsi in cotale parallelismo di pensiero con dei conservatori quali egli ci chiama.

Nel rapido passaggio delle riforme e delle innovazioni demo-sociali cui abbiamo assistito negli ultimi tempi, ben pochi elementi sono rimasti pressochè immuni dal travolgere del movimento evolutivo, che, fatalmente anche in questa come in tutte le epoche, trascina la maggior parte degli istituti sociali; vogliamo ricordarne qualcuno: il patrimonio artistico, la cui conservazione, neanche il Labriola si oppone, può essere di utilità probabilmente generale, ma certamente specifica, e se non altro; per quanto riguarda la industria del forestiero il sistema tributario che non solo è stato purtroppo conservato, ma anzi peggiorato in buona parte, il che quasi generalmente è riconosciuto; l'armata, i servizi della quale hanno avuto occasione di appalesarsi di recente, forse con segreto compiacimento certo con aperta riluttanza nel riconoscerlo da parte del Labriola e suoi compagni; la chiesa che prosegue tuttora più o meno felicemente nell'esercizio della funzione per la quale si ritiene creata. Questi gli elementi che, se fossimo conservatori, avremmo saputo conservare!

Non sappiamo dove si possa vedere una qualunque nostra tenerezza ad impedire, anche su questi punti, riforme che possano renderli consoni colla diversa tonalità della grande sinfonia sociale.

La raccolta di 40 anni di pubblicazioni dell'Economista forma un documento abbastanza aperto, consultabile e sufficiente, ad attestare la fede colla quale discutendo ed esprimendo con democratici convincimenti le nostre opinioni, abbiamo tratta ispirazione da quei principi liberali che scevri di titubanze o di tortuosità, trovarono sempre consenziente la maggioranza sana del paese.

Abbiamo sovente cercata la formula di conciliazione, il preciso equilibrio fra i violenti strappi e le dure resistenze, abbiamo spesso indagato dove poteva essere il punto di un comune accordo, fra una richiesta esuberante ed una repulsiva, gretta concessione; ma sempre il punto da noi additato e cercato fu più avanti, più inoltrato nella via del progresso, che non quello dal quale la contestazione partiva.

Ci è caro ricordare che or sono 15 anni chi dirigeva questo periodico, ed ora mancatoci tanto dolorosamente, teneva dinanzi alla Reale Accademia dei Georgofili in Firenze una lettura dal titolo « *Sono io Socialista?* » Eravamo nell'anno 1898, nell'anno terribile nel quale il solo pronunciare la parola costituiva un pericolo. Egli concludeva la sua dissertazione così:

« Se per socialista si intende chi professa la

dottrina che i rapporti economici tra gli uomini sono perfettibili e che è encomiabile ogni tendenza rivolta a far godere il maggior numero di individui delle ricchezze create, — *sono socialista*;

Se per socialista si intende chi spera in un miglioramento sociale nel quale la intelligenza, l'istruzione, la sensibilità psichica, la dignità personale aumentino nelle classi inferiori della società e la loro compartecipazione alla vita intellettuale, economica, politica sia più libera, più illuminata, più conscia, — *sono socialista*;

Se per socialista si intende chi ammette che la Economia politica ha ancora molto da studiare, da analizzare, da coordinare e chi respinge l'opinione di qualche economista, anche celebrato, che ormai tutto o quasi tutto sia stato scoperto e detto intorno ai fenomeni economici — *sono socialista*;

Ma se per socialista si intende chi debba desiderare un assetto sociale, nel quale la collettività soverchi l'individuo, così che questi maggiormente perda la sua libertà od almeno la limiti maggiormente; — se si intende illudere le moltitudini meno istruite, promettendo loro il conseguimento di una condizione sociale che non sia sicuro di poter realizzare; — se si intende infine mirare ad un movimento cieco di perturbazione, senza saper bene quali ne debbono essere gli effetti, mentre potrebbe anche produrre un arresto nell'indirizzo di solidarietà economica che va determinandosi e che può progredire forse rapidamente, — allora, non occorre che vi dica, che *non sono socialista*.

Nulla abbiamo da cambiare a queste affermazioni.

Ma se il Labriola e gli altri con lui hanno chiamato l'Economista conservatore solo perchè non lo potevano chiamare socialista, specialmente oggi che difficile sarebbe il poter precisare fra le tante gradazioni di socialismo quale sia il vero, amiamo confessargli che francamente siamo conservatori, ma conservatori soltanto di quei principi che permettevano al direttore di questo periodico di ripetere dinanzi alla Reale Accademia dei Georgofili nel 1898: *sono socialista*.

M. J. DE JOHANNIS.

Saggio sugli Effetti dei dazi doganali ⁽¹⁾

§ VI. LA RIPERCUSSIONE SUI SALARI.

SOMMARIO — 17. Varie ipotesi: I. La ripercussione nelle industrie in cui prevalga il capitale salari e in quelle in cui scarseggi — II. La ripercussione

(1) Vedi *Economista* 1 giugno 1913 N. 2039.

nelle industrie in cui prevalga il lavoro *skilled* e in quelle in cui prevalga l'*unskilled* — III. La ripercussione nei paesi in cui la mano d'opera è organizzata e in quelli in cui essa è disorganizzata — IV. e V. La ripercussione nei paesi nuovi e nei paesi vecchi; nei paesi di facile e nei paesi di difficile emigrazione.

17. Intanto per studiare queste ripercussioni bisogna distinguere:

I. *Industrie o produzioni in cui prevalga il capitale-salari, da quelle in cui scarseggi.*

Nelle prime una ripercussione sui salari sarà più largamente produttiva, che non nelle seconde; ma d'altra parte, data l'importanza della mano d'opera di fronte agli altri elementi produttivi, la ripercussione potrebbe presentarsi anche di più incerta possibilità. In questo caso si potrebbero rendere più attivi lo studio e la ricerca di meccanismi che permettessero di risparmiare sull'impiego della mano-d'opera.

II. *Industrie o produzioni in cui prevalga il lavoro «skilled» da quelle in cui prevalga il lavoro «unskilled».*

Nelle prime la pressione contro la mano d'opera sarà più difficile che nelle seconde, data la maggiore posizione di monopolio dei lavoratori *skilled*. D'altra parte è più possibile che l'impiego delle macchine sostituisca la mano d'opera *unskilled*, che non la *skilled* e quindi anche per questo la ripercussione sarà meno probabile nelle industrie in cui si adoperi o prevalga il lavoro più fino e specializzato, che non in quelle in cui prevalga il lavoro più facile e grossolano.

Non bisogna tacere però come spesso la dipendenza del lavoratore *skilled* verso l'azienda sia più stretta e quindi quasi tirannica, che non quella del lavoratore *unskilled*; in questo caso la posizione del primo sarebbe più debole di quella del secondo, di fronte a un tentativo di ripercussione da parte del produttore colpito dal dazio.

III. *Paesi in cui la mano d'opera è organizzata, da paesi in cui essa è disorganizzata.*

Nei secondi la ripercussione sarà più possibile che nei primi.

IV. *Paesi nuovi da paesi vecchi.*

Nei secondi la mano d'opera è d'ordinario più abbondante e quindi più probabile la ripercussione.

V. *Paesi in cui o da cui l'emigrazione sia facile ed attiva e paesi in cui essa sia tarda e*

meno attiva, per l'indole degli abitanti o per difficoltà di varia natura.

Nei primi la pressione e quindi la ripercussione sui salari sarà più difficile che nei secondi.

E così nei paesi che confinino con paesi industriali la traslazione dagli imprenditori sui salariati sarà più difficile che nei paesi isolati o distanti da altri centri industriali, appunto perchè dai primi sarà più agevole la emigrazione di operai.

§ VII. LA PERCUSSIONE NEI CASI DI PRODUZIONE E DI DAZI AGRARI.

SOMMARIO — 18. A) La ripercussione sui consumatori connazionali del produttore percorso dal dazio.

— 19. Ipotesi dell'incidenza, in un paese agricolo, del dazio sul produttore: effetti e reazioni: svalutazioni di terreni, spostamento delle condizioni dei consumi e della produzione interna. — 20. Rimbalzo di effetti sul paese tassatore. — 21. Come questo stato di cose possa stimolare la industrializzazione del paese agricolo colpito dal dazio. — 22. B) Ripercussione sui consumatori all'estero, ossia sui consumatori del paese stesso che ha imposto il dazio: effetti, reazioni. — 23. La ripercussione sui consumatori connazionali appartenenti alla classe industriale nel caso di dazi sulla entrata di prodotti agricoli, ossia nel caso di protezionismo agricolo. — Lotta fra industriali e agrari: effetti e reazioni. — 24. Sempre nel caso di protezionismo agrario lotta che si determinerebbe fra agricoltori e capitalisti e fra agricoltori ed operai. — Le considerazioni del Loria nel caso di dazio sui cereali. — 25. Le nostre particolari considerazioni sulla lotta fra agricoltori e capitalisti (prestatori di capitali d'esercizio) — 26. Le nostre particolari considerazioni sulle azioni e reazioni fra agricoltori-imprenditori e mano-d'opera.

18. Distinguiamo ora produzione agricola da produzione industriale e quindi dazi agricoli da dazi industriali.

Ammettiamo che il produttore straniero inciso sia un agricoltore e che agricolo in prevalenza sia il paese al quale egli appartenga. Vediamo su quali elementi egli potrà agire ed in che modo, per tentare una maggiore o minore traslazione del tributo che lo incida in un primo momento.

A) Sui consumatori:

a) all'interno — la traslazione d'una parte del dazio sui consumatori interni da parte del produttore-esportatore (inciso dal dazio per la quantità che egli esporta all'estero nel paese tassatore) importerebbe, naturalmente, un aumento di prezzo allo interno. Ora questo aumento è possibile fino al punto:

1° che la restrizione del consumo ad esso conseguente non rarefaccia la domanda della

merce rincarita, a talsegno, che poi la concorrenza tra offerta e domanda della merce non faccia di nuovo ribassare il livello del prezzo.

2° che l'elevazione di prezzo non determini una qualche importazione dall'estero di merce simile.

Non mancherebbe dunque la possibilità che una quota parte del dazio incidente sul produttore fosse da questi trasferito sui consumatori suoi connazionali.

19. Quando invece — sempre in un primo momento — non fosse possibile nè la traslazione sui consumatori esteri, nè su quelli interni, la incisione del dazio sui produttori porterebbe ad un aumento generale del costo di produzione per l'intera quantità prodotta. In tal caso i produttori marginali si ritirerebbero, rarefacendo l'offerta, così, per esempio: se avessimo per il grano produttori marginali e produttori con *rendita* di 2 di 3 di 6 di 10, se il dazio incidente sui produttori fosse di 1.50, scomparirebbero i produttori marginali senza *rendita*, e resterebbero quelli con *rendita* di 2, ecc., i quali diverrebbero in tal caso produttori marginali, ma con *rendita* di (L. 2 — 1.50 = 0.50).

Molteplici saranno gli effetti e le ripercussioni economiche del ritiro di una classe di produttori (ex marginali) dal mercato. Questi si dirigeranno verso altri impieghi più vantaggiosi, determinandone la discesa dei profitti e fino a quando questo avvenga, avremo sovrabbondanza di mano d'opera e quindi ribasso del prezzo di essa, sovrabbondanza di capitali e quindi ribasso d'interessi e sovrabbondanza di terre e svilimento di esse, che sarà *consolidato* nelle vendite di tali terre, che frattanto potranno aver luogo.

Ecco, sinteticamente, come si verrà, a poco a poco, ripercotendo, distribuendo il dazio fra i vari agenti della produzione e le varie classi economico-sociali. E questo dinamismo continuerà — (specie se frattanto interverranno altri elementi disturbatori) — fino a quando il tributo si sarà ripartito ed inciderà conforme al valore complementare dei vari elementi della produzione e quindi delle classi che di essi dispongono.

E così, per esempio, se l'attività economica dei produttori incisi sia affievolita e povera sia, di conseguenza, lo spirito d'iniziativa, potrà avvenire che questi si sopportino tutto o quasi tutto il peso del dazio, senza determinare quelle necessarie reazioni per spandere su altri il tributo. Ed egualmente se la mano d'opera, per neghittosità della classe-lavoratrice, sarà aliena

dall'emigrazione, dalle coalizioni, ecc., una maggior parte del tributo potrà essere riversato su di essa.

Quale che sia quindi la classe più o meno incisa, essa finirà col discendere nel suo tenor di vita, fino a quando questa discesa, questo impoverimento (*dinamica economico-sociale*) non graverà tanto da determinare sprigionamento di nuove forze, tensioni di nuove energie e quindi reazioni che determineranno, a loro volta, diversa distribuzione delle ricchezze sociali e dei costi di essa, comprendendo in questi costi, naturalmente, i tributi.

Ora, nella ipotesi che noi studiamo, di una nazione agricola incisa dal dazio — la condizione degli elementi della produzione sarebbero le seguenti in generale: scarsezza di capitali, scarsezza di mano d'opera, povertà d'iniziativa, relativa abbondanza di terra. Queste condizioni sono tanto più accentuate, quanto più lontana è la nazione dalla fase industriale, la quale è determinata, com'è noto, appunto e specialmente dal crescere dei capitali e della mano d'opera. Dati, quindi, questi rapporti fra gli elementi della produzione, in un paese agricolo inciso dal dazio, i produttori incisi difficilmente potranno riversare parte del dazio sia sui capitalisti, possessori dei capitali mobili, che sulla mano d'opera; seguirà per ciò più probabilmente una svalutazione dei terreni, specie nei primi momenti in cui il dazio percuote i produttori.

Questa svalutazione di terre renderà a poco a poco queste più accessibili ai più capaci, mentre i proprietari di esse più neghittosi verranno sempre più decadendo. I nuovi proprietari più capaci o si volgeranno a nuove più adatte culture, o continueranno a produrre con più efficaci, produttivi metodi la stessa merce colpita dal dazio, compensando col più basso costo di produzione il dazio da essi pagato ed il cui capitale anzi — ad esso dazio corrispondente, potrà anche, come abbiamo già detto, essere stato ammortizzato sul venditore stesso delle terre.

20. Inoltre l'impoverimento del paese esportatore inciso dal dazio, mentre sposterà in modo più o meno grave tutto l'insieme dei consumi interni e quindi della produzione interna, poichè fra questi consumi entreranno certamente quelli di merci prodotte all'estero, avremo quindi anche sull'estero un rimbalzo, una ripercussione di questo stato di cose, comprendendo naturalmente fra i paesi esteri anche il paese che ha stabilito il dazio in discorso. Che anzi se il paese importatore e tassatore sarà

un paese industriale, mentre agricolo è il paese esportatore, lo svilimento dei prezzi in quest'ultimo potrà essere uno degli stimoli più potenti per l'inizio del passaggio dalla fase agricola a quella industriale, profittando:

1° dell'abbondanza di materie prime che generalmente predomina nei paesi agricoli;

2° di una certa abbondanza di mano d'opera, dipendente dallo svilimento delle culture agrarie e principalmente di quella colpita dal dazio estero;

3° di una relativa abbondanza di capitali, derivante dai disinvestimenti di culture agrarie marginali.

(Continua) GIOVANNI CARANO DONVITO.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

MAURICE PARMELEE. — *The science of human Behavior*. Macmillan Co. New-York 1913, pag. 440.

Lo studio dei fenomeni umani deve essere fatto attraverso le scienze psicologiche e sociali, dice l'autore, e deve avere condotto nella conoscenza di un maggior numero di fatti e di realtà concreta, più che non sia stato fatto fino ad oggi. Ed egli infatti non trascura di assurgere dalle psiche degli animali inferiori, per quanto è nota, a quella dell'uomo, studiando in questo quasi anatomicamente le località fisiche delle tendenze morali e giungendo gradatamente ad indicare i fattori della evoluzione sociale.

Il lavoro, nuovo in qualche parte del metodo, si rivela accurato e chiaro, se non sempre profondo.

RUDYARD KIPLING. — *Chez les Américains*. P. V. Stock. Paris 1912 (3,50 fr.).

Le impressioni di viaggio raccolte nel libro, tradotto in francese da A. Savine, rimontano ad un tempo non molto recente, in cui il celebre scrittore imperialista inglese visitò l'America del Nord.

Se alcune osservazioni del Kipling oggi non rispondono più alla realtà, data la prodigiosa trasformazione continua di quel meraviglioso paese, restano tuttavia affascinanti alcune descrizioni come quella del parco naturale di Yellowstone, ed interessano molto gli acuti e critici raffronti tra la vita europea e quella del nuovo mondo.

JULIEN HAUTHORNE. — *Le n.º 19759. Confessions d'un condamné*. P. V. Stock. Paris, 1913 (3,50 fr.).

Sotto forma di memoriale di un condannato, l'A. che afferma trattarsi di autentiche confes-

sioni di un recluso in un penitenziario dello Stato di New York, narra la terribile vita in quel luogo di pena, le brutalità dei sorveglianti, che spesso aggiungono nuovi tormenti a quello tremendo della perdita della libertà.

Gli interessanti episodi sono resi più efficaci dallo stile, adoperandosi nel diario il gergo carcerario che, se riesce un po' pesante ed oscuro, dà però alla narrazione un sapore di documento umano.

L'appendice, che descrive specialmente la vita carceraria femminile, è pure molto attraente: e la traduzione francese accuratissima del libro nulla toglie della semplicità incisiva dell'originale inglese. J.

Convegno delle Società Commerciali e delle Associazioni economiche Nazionali (1)

(Continuazione)

Ma in quella che senza iperbole si può chiamar grande assise della industria italiana, non la sola discussione intorno l'azione dello Stato ha avuto singolare importanza.

Un uomo è presidente dell'Associazione che per la chiara lucidità delle idee merita sempre di essere ascoltato: l'ing. Esterle.

Egli, esponendo con precisione i propositi del Convegno, ha invitato l'Assemblea a costituire saldamente un Comitato di preparazione al rinnovamento dei trattati di commercio.

« Nel pensiero nostro tale Comitato non può essere l'espressione di un duplicato. Deve essere soltanto l'organo richiesto, e, crediamo, indispensabile di una collaborazione feconda.

Diceva infatti il Ministro alla Commissione Reale espressamente nominata: « Formate l'inventario del lavoro nazionale! »

Ebbene noi chiediamo a tutti i produttori italiani, di ogni provincia, esercitanti l'attività loro nell'industria e nell'agricoltura, di offrirsi per adunare essi, con la maggiore precisione possibile quei dati di fatto, così da presentare quella esposizione già materialmente formata dalla quale la Commissione Reale trarrà lume e conferma pel suo inventario; Governo e Parlamento avranno una norma positiva nell'azione loro, che deve temperare le esigenze dell'economia a quelle della politica, senza che nessuna resti sacrificata.

Del resto negli Stati esteri più progrediti e più ricchi non si procede diversamente in simili casi. Tutte le organizzazioni si danno cura di rinnovare il proprio censimento e farlo apprezzare. Il seguirne l'esempio è tanto più doveroso per noi, poichè nello spazio di pochi anni, così per le industrie come per

(1) Vedi *Economista* N. 2041.

l'agricoltura è quasi balzata fuori una Italia nuova che a noi stessi si sta forse rivelando. »

Il discorso dell'on. Nitti — presente con altri tre suoi colleghi: Sacchi, Tedesco, Finocchiaro Aprile — pronunciato quasi in risposta a quello dell'Ing. Esterle è stato per l'industria italiana una *promessa relativa*. La promessa c'era, nelle parole del Ministro, di tener conto così dei voti di riforma del regime legale delle Società per azioni, come dei desideri dell'industria e dell'Associazione in merito ai trattati di commercio, alle tariffe ferroviarie, agli approvvigionamenti dello Stato, ma v'era con cura evitato ogni accenno a modificazioni sostanziali dell'indirizzo governativo nei confronti delle industrie.

E per ciò: il regime legale delle Società per azioni sarà forse riformato, ma rimarrà intatto, se non nelle forme, nella sostanza, il regime fiscale; i trattati di commercio saranno, e per necessità, rinnovati, ma non si sa qual parte vi verrà fatta ai produttori e quale ai consumatori nazionali; avanti la promulgazione delle nuove tariffe ferroviarie saranno vagliate dal Consiglio del Traffico le considerazioni delle Società, ma resteranno tuttavia più gravose delle attuali.

Torniamo al Convegno. L'Assemblea approva, a proposito dei trattati di commercio, la relazione dell'Ing. Tarlarini, in armonia con le proposte contenute in una « esposizione critica » pubblicata dall'Associazione, e dà mandato alla Presidenza di questa perchè provveda alla definitiva costituzione e al funzionamento del Comitato Nazionale, il quale dovrà svolgere l'opera propria nel seguente ordine: 1° *analisi delle statistiche* doganali italiane e straniere; 2° *inchiesta* in Italia presso i principali produttori per determinare le condizioni tecniche e le necessità delle singole industrie ed all'estero per determinare i principali costi di produzione, l'organizzazione dei sindacati, ecc.; 3° *relazione obiettiva* sui dati raccolti.

La discussione sulle *tariffe ferroviarie* si svolse diretta dall'ing. Talamo, che presiede, con ampiezza degna dell'argomento. Vi parteciparono alcuni competenti esimi, quali l'on. Rubini, l'on. Ancona, il Piancastelli. Ricordiamo qui che il progetto di nuove tariffe ferroviarie — opera di apposita Commissione, nominata dal Ministro dei LL. PP., nel 1907 — è frutto di un'antica aspirazione della grande classe industriale commerciale e del legislatore: coordinare le nostre tariffe sui trasporti con la Convenzione di Berna. Nel corso dell'esercizio pri-

vato delle ferrovie l'inerzia in proposito fu necessità, perchè il Governo non poteva mutare i patti delle convenzioni ferroviarie del 1885 senza il consenso delle tre Società esercenti, e queste temevano gli incogniti effetti di un mutamento. È da vedere — ora che l'esercizio di stato ha permesso di agire — se i timori delle Società esercenti erano del tutto egoistici e del tutto ingiustificati. Perchè, certo, il coordinamento è una bellissima cosa, ma implica una riforma ampia e ardua. Ha saputo la Commissione autrice del progetto, compierla a vantaggio vero dell'industria?

Diciamo subito — e il Convegno lo ha riconosciuto — che in una cosa la Commissione è riuscita: nella semplificazione.

Il metodo seguito per la compilazione delle tariffe è più semplice e logico dell'attuale. Così, le Società lo appoggiano.

Ma industriali e commercianti avrebbero considerato che s'attuassero dei ribassi con lo scopo di facilitare gli scambi reciproci tra l'Italia settentrionale e la meridionale.

Anche le discussioni parlamentari che prece-deranno la legge 7 luglio 1907, n. 429 con la quale appunto si ordinò al Governo di provvedere alla riforma delle tariffe, espressero questo desiderio logicissimo. Soddisfacendolo, si correggerebbe uno dei vizi capitali della configurazione geografica dell'Italia: sproporzione eccessiva tra larghezza e lunghezza, e si affrettarebbe la unità economica del Regno.

Nulla di ciò nel progetto. La Commissione, timorosa di toccar l'entità dei prodotti ferroviari, e priva di mandato esplicito circa la diminuzione delle tariffe, non tenne conto dei legittimi e patriottici desideri industriali.

Anzi, questo è avvenuto: la Commissione ha aggravato le condizioni per il trasporto di certe merci. Ed ha elevato la tariffa anche dove non ha proposto alcun nuovo raggruppamento. E non ha avuto riguardo alla qualità della merce, poichè riuscirà più oneroso, a esempio, il trasporto di quel carbon fossile, che è il pane quotidiano di quasi tutte le industrie e rappresenta la sesta parte del traffico complessivo delle merci.

(Continua)

A. MAR.

IL CREDITO FONDIARIO DI PALERMO **Una lettera del ministro Nitti all'on. Faranda**

Il Ministro Nitti ha inviato all'on. Faranda la lettera seguente:

« Caro Faranda,

In risposta alla tua lettera del 30 maggio u. s. ti partecipo quanto segue:

Il decreto reale 8 gennaio 1911, che conferì la personalità giuridica al *Credito Fondiario Nazionale di Palermo* e ne approvò lo statuto organico, dispose che quell'ente non avrebbe potuto incominciare le operazioni di credito fondiario e la corrispondente emissione delle cartelle, se non quando avesse adempiuto alle due seguenti condizioni: 1° Provare di aver soddisfatto alle condizioni e date le garanzie di cui all'art. 2 della legge testo unico 16 luglio 1905 n. 646 sul credito fondiario.

2° Presentare regolari obbligazioni di un istituto di credito di notoria stabilità e importanza nel Regno, benviso al Governo per il cambio in qualsiasi momento delle cartelle fondiarie, emettendo a un prezzo corrispondente al costo normale dei titoli similari di altri istituti italiani di credito fondiario.

Gli amministratori dell'Istituto nulla eccepiro dapprima sul riconoscimento condizionale dello stesso; in seguito sollevarono delle obiezioni contro la legittimità della clausola di cui al n. 2 affermando che essa fosse di impossibile attuazione, avanzarono proposte per sostituire con altra garanzia quella prescritta dalla detta clausola.

Il Consiglio di Stato, al quale sottoposi la grave questione, con parere del due maggio 1913, del quale ho già data comunicazione all'ente interessato, non credette fondate le censure di incostituzionalità della detta clausola. D'altra parte ritenne che la nuova garanzia proposta per sostituire quella indicata nella clausola stessa, fosse assolutamente inaccettabile sia per la forma che per la sostanza.

Per porre poi fine a uno stato di cose che pregiudica gli interessi di tante persone ritenne inoltre che due sole vie potessero seguirsi: o procedere senz'altro alla revoca del R. Decreto 8 gennaio 1911 per non essere state adempiute le condizioni del medesimo richieste o ciò che sembrava più opportuno — indicare un termine il più breve possibile con la comminatoria che se entro due mesi l'istituto non avrà dimostrato di aver adempiuto entrambe le condizioni impostegli si procederà alla revoca del detto decreto senza ulteriori indugi.

In base a tale parere con lettera del 29 maggio u. s. n. 4471, ho invitato il *Credito Fondiario Nazionale di Palermo* a volersi uniformare alle condizioni impostegli entro due mesi dalla data della stessa lettera avvertendolo che il termine stesso è perentorio e che trascorsi invano i medesimi si procederà senz'altro alla revoca del decreto di riconoscimento.

Con cordiali saluti.

Affm. NITTI.

la tassa camerale sul sopraprezzo delle azioni

È nota la lunga vertenza col Fisco per la tassabilità in R. M. del sopraprezzo delle azioni che le sezioni unite della Corte di Roma hanno poi ritenuto tassabile. Oggi sorge una questione di minore importanza, ma certo nuova ed elegante come dicono i giuristi.

La tassa delle Camere di commercio è commisurata al reddito di R. M., categ. B. Il sopraprezzo delle azioni, considerato come reddito di categoria B, è soggetto alla tassa camerale?

Ecco il quesito che la Camera di commercio di Torino sarà chiamata a risolvere su ricorso della Società officine di Savigliano che ebbero un accertamento di R. M. per l'ingente somma di lire 1.800.000, che dovrebbe essere pur gravato di tassa camerale. Estensore del ricorso l'avv. Carlo Pich, il quale sostiene la non tassabilità, affermando che il sopraprezzo ha carattere di reddito straordinario, indipendente dal normale esercizio, e che quindi non può essere colpito dal tributo della Camera di commercio.

UN' INTERROGAZIONE sulle speculazioni delle cedole del Debito Pubblico

E' stata presentata alla Camera la seguente interrogazione dell'on. Dentice:

« Al ministro del tesoro per conoscere se e quali provvedimenti intenda attuare per arginare l'ingiusta speculazione dell'incetta in Italia delle cedole semestrali del Debito Pubblico per ritirarne la valuta in oro all'estero, specialmente ora che l'aumento dell'aggio procura un danno all'Erario degno di considerazione, e se non creda opportuno di riaffermare che per i detti pagamenti all'estero occorre, insieme alla cedola, la esibizione per visione delle cartelle relative ».

lo spopolamento della Scozia

L'opinione pubblica inglese comincia a preoccuparsi seriamente del fenomeno che si verifica in Scozia da qualche anno a questa parte e che è una ripetizione del fenomeno che si è verificato in Irlanda dal 1848 in poi, e cioè la diminuzione continua progressiva della popolazione dovuta alla emigrazione.

Come è noto la popolazione dell'Irlanda fu ridotta da otto milioni, quale era nel 1848 ai quattro milioni che conta attualmente. Da una fiumana continua di emigrazione diretta verso gli Stati Uniti ed il Canada si calcola che durante

gli ultimi sessant'anni quindici milioni di irlandesi abbiano passato l'Atlantico e si siano stabiliti nell'America Settentrionale ed in Australia.

Una delle cause delle gravi crisi attraverso le quali l'Irlanda è passata, dopo la grande carestia del 1848, è da ricercarsi indubbiamente nel fenomeno che l'ha dissanguata.

Nessuna meraviglia quindi se il ripetersi dello stesso movimento demografico in Scozia impensierisce le autorità politiche del Regno Unito, e colpisce l'immaginazione delle popolazioni. Gli scozzesi emigrano, perchè non trovano sufficiente remunerazione nell'agricoltura come è praticata nel loro paese. Emigrano perchè si trovano nella quasi impossibilità di diventare proprietari di terre, poichè tutto quello che c'è in Scozia di terreno coltivabile appartiene ai Lords che non vogliono venderlo e suddividerlo a nessuna condizione. Una legge proposta ed approvata in Parlamento, per opera del partito liberale, tendente alla formazione delle piccole proprietà è riuscita senza risultato, poichè gli ostacoli che i latifondisti oppongono allo sminuzzamento delle loro proprietà sono enormi e quasi insormontabili. Di fronte a questo stato di cose stanno le speciali condizioni che il Canada e l'Australia fanno agli emigranti, non solo offrendo loro da cinquant'a a centocinquanta acri di terreno gratuitamente, ma aiutandoli nella ricerca dei capitali necessari allo sviluppo della coltivazione e della produzione. Quindi è naturale che gli scozzesi, come già gli irlandesi e gli stessi inglesi, si avviaano verso i paesi nuovi, dove le condizioni di esistenza anche se da principio durissime, offrono loro migliori speranze di miglioramenti in un prossimo avvenire.

La gravità della situazione sta nel fatto che la popolazione della Scozia è assai limitata, appena quattro milioni e trecentomila anime, e che di questa popolazione è la parte migliore, la più giovane, la più attiva, la più vigorosa quella che abbandona il paese. I vecchi, i deboli, le donne ed i fanciulli sono lasciati indietro, ma i giovani, gli uomini nel pieno vigore della loro maturità, partono a migliaia e migliaia ogni mese.

L'ultimo censimento ha rivelato una notevole diminuzione della popolazione scozzese in confronto del precedente, il censimento prossimo, se questa corrente non verrà arrestata, segnerà un'altro e grave passo indietro. Tutti sono concordi nell'affermare che a questo stato di cose bisogna porre un rimedio, ma quando si giunge allo studio del fatto concreto ed alle proposte pratiche, tutti si mostrano incerti ed impotenti.

E vero che molti trovano che se l'emigrazione dissangua la Scozia e l'Irlanda, rende prospere

le grandi colonie britanniche, quali il Canada, l'Australia ed il Sud Africa. Questo è un argomento assai discutibile, poichè la madre patria deve sopportare tutte le spese necessarie alla produzione, diremo così dell'emigrante, mentre le colonie ne ritraggono tutti i vantaggi.

È per questo che da qualche tempo si viene diffondendo il concetto che le colonie dovrebbero contribuire, in larga misura, non soltanto alle spese di difesa navale della madre patria, come già fanno, ma anche alle spese di educazione ed allevamento di quelle classi dalle quali esse derivano gli emigranti che rapidamente stanno sviluppando le loro ricchezze e popolando gli sconfinati ma deserti territori.

L'Imposta militare in Germania

La Commissione del bilancio del Reichstag, che ha approvato in massima l'imposta militare sulla ricchezza e sui redditi, ha deciso di capitalizzare i redditi di 5 mila marchi ed oltre, moltiplicandoli per cifre che vanno da 6 a 12, secondo i gradi, in modo che questi redditi paghino ciascuno l'imposta militare pel grado di ricchezza corrispondente, secondo la scala della imposta sui beni. I redditi inferiori ai cinquemila marchi non pagheranno imposte, se non nel caso che essi si aggiungano ad una ricchezza imponibile.

I beni inferiori ai 10 mila marchi saranno interamente esenti dall'imposta. I beni da 10 a 30 mila saranno imponibili solo nel caso che vi sia al tempo stesso un reddito di 5000 marchi. I beni da 30 a 50.000 marchi saranno imponibili soltanto nel caso che vi sia anche un reddito di 3000 marchi. I beni imponibili dei coniugi saranno calcolati in blocco. Per ogni figlio sotto le armi vi sarà una riduzione del 10 % dell'imposta.

Statistica della tubercolosi

Una statistica dolorosa e impressionante è pubblicata dalla *Rivista Internazionale di Scienze sociali*. In Europa muiono circa 500 mila tubercolosi all'anno. Per ogni milione di abitanti muiono per tubercolosi 3300 persone in Austria-Ungheria, 2200 in Germania, 2000 in Svizzera, 1400 in Inghilterra, 1300 in Italia. Si calcola che in Germania gli ammalati di questo morbo siano circa un milione. Un terzo delle morti fra i 15 e i 70 anni è dovuto alla « peste dei bianchi ». Il basso quoziente di mortalità per tubercolosi dell'Italia non deve crearci troppe illusioni. Noi lo dobbiamo certamente all'ancora scarso sviluppo dell'industrialismo e dell'urbanismo in Italia. Se non interverrà

efficace protezione, vedremo salire la cifra dei malati e dei morti per tubercolosi ad altezze considerevoli. Per l'Italia vi è poi un'altra fonte di pericolo. Noi mandiamo ogni anno eserciti di contadini e di operai nelle Americhe al loro ritorno essi ci portano i loro risparmi; ma molte volte anche la perniciosa infezione. Si è calcolato che ritornino in Italia ogni anno 3000 emigranti tubercolotici. Questi immigrati rappresentano un pericolo grandissimo e seminano la malattia e la morte nei loro piccoli ambienti. L'emigrante di ritorno deve essere studiato, sorvegliato, consigliato, e, se è fisico curato e isolato dai sani.

La Commissione finanziaria di Parigi

La Commissione finanziaria per gli affari balcanici si è riunita al Ministero degli Affari Esteri sotto la presidenza di De Margerie. Essa ha approvato il progetto di regolamento sottopostole. Per quanto riguarda l'articolo 2 di questo progetto, che si riferisce al modo di votazione, il progetto presentato prevedeva che le decisioni debbano esser prese all'unanimità di voti degli Stati rappresentati.

Il testo che regola la questione del voto deliberativo della Turchia e degli Stati balcanici è stato approvato all'unanimità dalle delegazioni, ma la delegazione dell'Austria-Ungheria e la delegazione italiana hanno fatto riserve circa l'approvazione definitiva da parte dei loro governi. Gli altri articoli sono stati approvati senza riserva. La delegazione tedesca, pure accettando senza riserva l'articolo 2 del regolamento, ha declinato ogni responsabilità circa le difficoltà che possano risultare dalla decisione, che non permette di risolvere una questione qualunque essa sia, altro che all'unanimità e mai a maggioranza di voti.

Le delegazioni balcaniche hanno insistito vivamente sulla necessità di ottenere nel più breve termine una adesione generale e completa all'articolo 2. Sembra loro impossibile di trattare a fondo altre questioni, finché questa questione non sarà risolta. Con questa espressa riserva e dietro intervento della delegazione russa, la Commissione dopo una breve sospensione della seduta, ha deciso di riunire i Comitati in attesa della prossima riunione plenaria fissata per lunedì prossimo e nella quale la questione sarà definitivamente regolata. De Margerie ha letto la lista dei membri iscritti nei Comitati del debito, delle concessioni e dei contratti e dei reclami pecuniari degli Stati Belligeranti. Il Comitato delle garanzie sarà costituito in seguito. I vari Comitati

si sono subito riuniti e hanno costituite le loro presidenze: Comitato del debito vice-presidente Helfferich, Germania; relatore Paolo Harbey, Inghilterra; segretario Letondot, redattore del Ministero delle finanze; Comitato delle concessioni e dei contratti, vice-presidente Volpi, Italia, relatore D'Adler, Austria-Ungheria, segretario Alphan: Comitato dei reclami pecuniari degli Stati belligeranti, vice-presidente Arthur Raffalovitch, Russia; relatore Luquet, Francia; segretario Ristelhueber.

I bilanci dei 5 Stati belligeranti

I bilanci degli Stati balcanici, nelle cifre delle entrate e delle spese, che erano state preventivate per l'esercizio 1912, danno le seguenti cifre.

Occorre però notare che nel totale delle *spese* della Bulgaria e della Serbia sono comprese le straordinarie. Le cifre rappresentano *franchi* per la Turchia, la Bulgaria, la Grecia e la Serbia — e *corone* (1.05) per il Montenegro.

Stati	Entrate	Spese
Turchia	703.351.265	797.312.408
Bulgaria	190.273.440	213.985.313
Serbia	130.764.713	130.764.713
Grecia	144.118.645	143.326.520
Montenegro	3.609.000	4.187.126

La proposta di legge sulla emissione di obbligazioni di Società commerciali

È uscita nei giorni scorsi la Relazione dell'on. Carcano — sulla proposta d'iniziativa parlamentare — riguardante la emissione di obbligazioni delle Società commerciali.

La questione è sorta dacchè autorevoli decisioni, tra cui specialmente quelle perseveranti della Cassazione di Torino e delle Corti che ne dipendono, avevano affermato che le obbligazioni non si possano emettere, se non ricorrendo le maggioranze prescritte dall'articolo 158 Cod. comm., e cioè dei tre quarti del capitale sociale, e che non si doveva aver riguardo per questo scopo alle norme diverse, contenute nello Statuto, con cui si fossero fissate maggioranze minori sia per la prima che per la seconda convocazione.

La pratica ha dimostrato, se non la impossibilità certo la difficoltà di raggiungere sempre le grosse maggioranze legali; e ciò soprattutto per i grandi organismi sociali aventi soci in tutte le parti del Regno. Tanto che si ebbe persino l'esempio di Società che, essendo costrette ad emettere obbligazioni, hanno dato un premio di una e anche due lire per ogni azione concorrente a costituire quella maggioranza

provocando così — la elegante questione della legalità di questi premi.

Ora se si è convinti che per una Società, che ha bisogno di danaro per un certo tempo sia preferibile emettere obbligazioni con ammortamenti cautelari, a contrarre debiti privati onerosi o ad aumentare il capitale sociale, è duopo riconoscere che la legge deve agevolare e non attraversare il raggiungimento di questi scopi.

La iniziativa presa da alcuni deputati, diretta a togliere in proposito mediante una specie d'interpretazione autentica — qualsiasi dubbio a cui la lettera dell'art. 172 Cod. comm., poteva porgere pretesto, ha quindi la sua ragione di essere.

L'articolo proposto nel disegno di legge e che ci riserbiamo di commentare è del seguente tenore:

« La emissione di obbligazioni di Società commerciali, ancorchè preveduta nell'atto costitutivo, o nello Statuto, deve essere deliberata nell'assemblea generale dei soci con la maggioranza richiesta dallo Statuto, dall'atto costitutivo, o dalla prima parte dell'art. 158 Cod. comm. Se la assemblea non è valida per mancanza di numero, l'assemblea di seconda convocazione può deliberare qualunque sia la parte di capitale rappresentata dai soci intervenuti. La seconda assemblea deve avere luogo con l'intervallo non minore di 20 giorni dalla prima convocazione, e il relativo avviso deve essere pubblicato almeno 15 giorni innanzi.

« La disposizione contenuta nella prima parte dell'articolo 172 del Codice di commercio è abrogata ».

Statistica della XXIII Legislatura

Ecco alcuni dati sui lavori compiuti dalla Camera nella XXIII legislatura, che è durata dal 24 marzo 1909 al 14 giugno 1913. Nelle 587 sedute (495 pomeridiane e 92 antimeridiane) ha approvato 1139 progetti, mentre ne furono presentati 1164 dal Governo, oltre 268 proposte di iniziativa della Camera e 3 di iniziativa del Senato; totale 1435.

Dicemmo ieri sera che i progetti e le proposte iscritti all'ordine del giorno e non discussi sono 74. Tutti gli altri — 200 in cifra tonda — o vennero ritirati dal Governo o sono rimasti presso le Commissioni.

Le interpellanze presentate durante la XXIII legislatura sono state 1250: ne sono state svolte 262. Tutte le altre o sono decadute o sono state ritirate. Le interrogazioni sono state 5339; e

3041 sono state esaurite, le altre furono ritirate o sono decadute.

Il ministro più interrogato, come sempre da cinque o sei legislature in qua, è stato il ministro dei Lavori Pubblici; 1555 sono state infatti le interrogazioni a lui rivolte e 843 quelle al ministro dell'Interno.

Le domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro deputati sono state 116, e di esse sole 42 accordate; 47 furono respinte e le altre decaddero.

Le mozioni presentate sono state 79; di esse 15 sono state esaurite, le altre sono state ritirate o decaddero, eccetto tre che sono rimaste all'ordine del giorno (una sulla disoccupazione e due sulla massoneria, esercito e magistratura).

La Camera si è riunita cinque volte in Comitato segreto ed ha votato 47 voti per appello nominale. Infine ha approvato 77 ordini del giorno.

Contro l'assicurazione degli emigranti

Il Commissariato della emigrazione ha diramato una speciale circolare allo scopo di invitare quanti sono a contatto con gli emigranti, a dissuaderli dall'acquistare polizze di assicurazioni contro il rischio della respinzione dai paesi di destinazione. In detta circolare si mette in luce il fatto che il numero dei respinti dagli Stati Uniti è sempre inferiore al *due per mille*, ed, inoltre, che la legge di emigrazione garantisce completamente la liquidazione dei danni sofferti dagli emigranti i quali vengono respinti in forza delle leggi dei paesi di immigrazione. L'assicurazione è perciò perfettamente inutile a quelli che la contrattano. Di più il Commissariato rende noto che le autorità degli Stati Uniti guardano con sempre maggior diffidenza gli emigranti che arrivano nei porti di quella repubblica con polizze di assicurazione. Questa perciò non solo è inutile, quanto è anche dannosa agli emigranti.

L'industria del cuoio nel 1912

Sono interessanti queste notizie che troviamo in un rapporto (1912) del Console austriaco a Torino. Nel primo trimestre — egli scrive — dell'anno scorso si ebbe nel mercato del cuoio un andamento molto calmo; ma al principio di aprile, come negli anni precedenti, gli Stati Uniti fecero forti acquisti di generi greggi italiani, per cui si ebbe presto una tendenza progressiva al rialzo. In conseguenza delle scarsità della produzione in America si arrivò alla fine dell'anno a prezzi del 20 p. 100 superiori a quelli dell'anno scorso mentre i prezzi delle pelli conciate

segnavano un aumento che non si elevò oltre un massimo del 15 per 110. Per questa sproporzione fra il prezzo della materia greggia e della conciata, molti piccoli laboratori, specialmente quelli che producono pelli da suole e che comunemente hanno molto scarse provviste, dovettero limitare e in qualche luogo addirittura sospendere la produzione.

Non mancarono fallimenti di alcuni piccoli fabbricanti. Le grandi concerie, benchè gli affari anche per esse fossero difficili, non hanno avuto molto a lagnarsi; alcune ditte che lavorano in pelli verdigrigie conciate al cromo, per militari fecero anzi buonissimi affari. Ottima annata ebbero le « Concerie riunite » che commissioni rilevanti ricevettero oltre che dall'esercito, dalla grande fabbrica di pneumatici di Torino.

L'industria meccanica piemontese delle calzature ha cercato di ampliarsi quanto più poteva nella primavera del 1912 in gran fretta, per poter assorbire la maggiore quantità di ordinazioni militari.

Delle ordinazioni di scarpe per militari fatte dallo Stato negli ultimi dieci mesi e che si calcolano a circa 1 1/2 milione di paia, di cui circa la metà fatte a macchina e le altre a mano, una parte rilevante ricadde nell'industria piemontese. Ma se i guadagni nel primo semestre furono molto lauti verso la fine dell'anno si sarebbe lavorato sotto costo, così che una parte del profitto fatto sarebbe stato di nuovo assorbito. Il prezzo di un paio di scarpe militari che durante la prima metà della guerra era stato di lire 11.50, diminuì, con tutto il rialzo del prezzo del cuoio, per la forte concorrenza, sino a lire 8.90 mentre la scheda segreta del Ministero sarebbe stata di lire 12. Durante l'anno venne fondata a Torino una nuova fabbrica meccanica di calzature con macchine americane della United Shoe Machinery Company di Boston, che ha una produzione di 500 paia di scarpe da uomo e da donna il giorno.

La importazione di calzature di cuoio in Italia è stata la seguente:

Austria-Ungheria 1912: paia 160.222: 1911 180.990 - Francia id. 38.688. id. 42.606 - Germania id. 113.502; id. 75.675 - Inghilterra id. 400.297; id. 295.071 - Svizzera id. 60.290; id. 23.317 - Stati Uniti id. 247.419 id. 211.883 - Altri paesi 14.349; id. 1.089.

NOTIZIE FINANZIARIE

Casse di Risparmio. — Ecco il riassunto delle operazioni delle Casse di risparmio postali a tutto il mese di aprile 1913:

Credito dei depositanti al 31 dicembre 1912. L. 1,965,835,362.30
Deposito dell'anno in corso . . . » 340,541,999.07

L. 2,306,377,361.37

Rimborsi id. id. » 304.592,246.98

Rimanenza a credito L. 2,001,785,114.39

Riserve metalliche per il tesoro di guerra germanico. — La Commissione del bilancio del Reichstag ha approvato un progetto tendente a creare una nuova riserva d'oro ed una nuova riserva d'argento, ciascuna di 20 milioni di marchi, che aumenteranno il tesoro di guerra, che è rimasto intatto. L'oro ritirato dalla circolazione sarà sostituito con buoni delle casse dell'Impero, carta moneta questa che gode il favore del pubblico.

Cinquecento milioni di dollari in contanti. — Allo scopo di far sapere al Paese che il Governo è pronto, secondo le disposizioni della legge Aldrich, ad aiutare la situazione finanziaria in caso di bisogno, il segretario di Stato al tesoro, Mac Veagh, pubblica una dichiarazione annunciando che la tesoreria possiede cinquecento milioni di dollari in contanti disponibili e che in caso di bisogno non esiterebbe a prestarli alle banche che ne facessero domanda ed offrissero la garanzia necessaria.

Per le monete di bronzo sfregiate o deturpate. — Il Ministero del Tesoro, allo scopo di rendere sempre più completo il ritiro dalla circolazione delle monete di bronzo sfregiate o deturpate, ha determinato di prorogare dal 30 corrente al 31 dicembre 1913 il termine prefisso per l'accettazione di tali monete, da parte delle pubbliche casse, avvertendo altresì che tutti gli uffici postali e ferroviari del Regno sono anche incaricati, nelle ordinarie operazioni, del ritiro delle monete suddette.

PRESTITI - EMISSIONI - AUMENTI DI CAPITALI.

Ferrovie del Mar Nero. — La Banca di Parigi, il Credito Lione e, il Comptoir d'excompte e la Società Generale stanno per emettere al 94 per cento delle obbligazioni 4 1/2 per cento di questa compagnia, garantite dal Governo russo, e fino alla concorrenza di 103 milioni di franchi.

Ferrovie del Wladicaucaso. — Sono stati emessi 18 milioni di rubli di obbligazioni 4 1/2 per cento al prezzo di 92 3/4 per cento ad Amsterdam, Francoforte sul Meno, e a Berlino.

Società per l'esercizio della ferrovia dello Stato a Utrecht. — L'assemblea ha approvata la emissione di un nuovo prestito di 20 milioni di fiorini.

Süddeutsche Bodenkreditbank a Monaco. — Questo istituto ha ricevuto l'autorizzazione di emettere per 15 milioni di marchi di obbligazioni ipotecarie 4 per cento, rimborsabili in 50 anni dal 1° giugno 1923.

Città di Budapest. — I negoziati continuati a Londra ed a Berlino per la conclusione del nuovo prestito del quale abbiamo parlato, essendo riusciti, la Banca Commerciale ungherese ha accettato 60 milioni di corone di buoni di cassa ad un anno.

Governo di Victoria. — Questo Stato australiano emette in sottoscrizione a Londra un prestito di tre milioni di lire sterline di obbligazioni 4 % al prezzo di 98 per cento. Questi titoli saranno ammortizzabili il 1° ottobre 1922. Nondimeno il Governo si riserva la facoltà di rimborsare alla pari qualunque parte del debito con un preavviso di tre mesi. Il prodotto di questa operazione servirà al rimborso del prestito 1883 che va a scadere il 1° ottobre 1913.

Banca Generale Rumena a Bucarest. — Questo Istituito porterà il suo capitale da 12 1/2 a 15 milioni di lire.

Prestito di Buenos Ayres. — Le 22,220 obbligazioni emesse a mezzo del Credito mobiliare francese

sono state sottoscritte nella loro totalità e non potrà quindi esser fatta alcuna ripartizione.

Banca Industriale della Cina. — La sottoscrizione pubblica di 40,036 azioni della Banca Industriale della Cina, ha ottenuto successo e dimostra il favore che incontra la cooperazione del Governo cinese.

Nuovo prestito tedesco. — Non pare che esso abbia incontrato troppo favore; al 15 giugno era stato sottoscritto circa l'85 per cento dei 50 milioni di marchi di obbligazioni dell'impero e il 60 per cento dei 175 milioni di consolidato prussiano.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

21 giugno 1913.

Come prevedevamo la volta scorsa, il mercato monetario non ha accusato, neppure in questa ottava, alcuna minore tensione: al contrario, a Berlino lo sconto libero ha subito un nuovo inasprimento salendo da $5 \frac{1}{8}$ a $5 \frac{3}{4}$ %, mentre rimaneva a $3 \frac{5}{8}$ % a Parigi e solo a Londra si limitava a piegare di $\frac{3}{16}$ a $4 \frac{5}{16}$ %. La situazione degli istituti, però, continua ovunque a rafforzarsi o a rimanere soddisfacente: la Banca di Inghilterra ha aumentato di Ls. 644 mila il metallo e di $\frac{4}{5}$ di milione la riserva, la cui proporzione agli impegni segna oltre 51 %, la *Reichsbank* ha accresciuto il suo incasso di M. 38 milioni, e il margine di circolazione di $90 \frac{1}{5}$ milioni, mentre riduceva gli impieghi di 30 milioni, la Banca Austro-Ungarica, a sua volta, pur non aumentando il proprio fondo metallico, ha ridotto di Cor. $39 \frac{1}{2}$ gli impieghi e di $45 \frac{7}{8}$ milioni la circolazione tassata. E' poi da tener conto che a New York, dove il prezzo del denaro è sceso a $2 \frac{1}{2}$ %, le Banche associate hanno sensibilmente migliorato la loro posizione aumentando di Doll. 7 milioni il metallo e portando la eccedenza della loro riserva a 35 milioni, oltre 7 milioni in più, vale a dire, che un anno fa, mentre l'aumento dei depositi governativi presso le Banche Nazionali annunziato dal Segretario del Tesoro e la dichiarazione da lui fatta che, ove occorra, si procederà a un aumento straordinario della circolazione bancaria di Doll. 100 milioni, rassicurano interamente sull'attitudine del mercato americano verso quelli europei nei prossimi mesi.

Ciò malgrado il mercato dei capitali disponibili, nell'avvicinarsi della liquidazione semestrale, conserva il proprio sostegno: egli è che, ancora una volta, l'orizzonte politico internazionale, per quanto migliorato, appare troppo indeciso per indurre il capitale a uscire dal proprio riserbo. Anche troppo presto i dubbi cui alludevamo la settimana precedente hanno neutralizzato la favorevole impressione prodotta

dall'annunzio dell'intervento dello Czar nel dissidio sorto fra gli alleati balcanici: a parte le riserve espresse da questi ultimi, e specialmente dalla Bulgaria, le deliberazioni fatte dal governo alla Camera Ungherese, confermando la possibilità di divergenze tra Vienna e Pietroburgo, rendono indecisi i circoli di affari. Il ristabilimento definitivo della tranquillità in Europa, dal quale dipende il riafflusso sui mercati delle disponibilità da tempo ritiratesi dalla circolazione, appare tuttora lontano, e con esso lo sperato aumento della facilità monetaria.

In tale condizione di cose i circoli finanziari europei han continuato il movimento di liquidazione già iniziatosi, in alcuni centri, col regolamento quindicinale, la prospettiva delle condizioni onerose alle quali potrà esser superato il termine semestrale, consigliando loro di ridurre ulteriormente i propri impegni. La nota dominante delle Borse nella scorsa ottava è stata così l'alleggerimento delle posizioni e, in alcuni casi, la liquidazione forzata di esse. Le conseguenze sono risultate rilevanti così pei fondi di Stato — sui quali le inquietudini politiche hanno gravato tanto direttamente quanto attraverso il mercato del denaro — come pei valori: per questi ultimi, invero, la probabilità che la tensione monetaria si prolunghi rende più grave la minaccia di quel rallentamento dell'attività industriale nei vari paesi, che da qualche tempo forma il tema delle discussioni del mondo finanziario.

Al ribasso ragguardevole dei principali Consolidati ha fatto riscontro una minor fermezza della nostra Rendita, che perde una frazione sia all'estero che all'interno; ma il movimento, al pari del regresso verificatosi sulle Borse interne pei valori più trattati, è più un riflesso della fiacchezza dei centri stranieri e una conseguenza degli sforzi dei nostri ribassisti a trarre da questa pretesto per gravare sui corsi, che non l'effetto di un vero pessimismo diffuso anche fra noi. Il nostro mercato, con tutta la scarsa attività delle transazioni, rimane, in sostanza, assai calmo e resistente, come lo mostra il bilancio settimanale dei prezzi.

La macchina da scrivere **EMPIRE** è la più solida, la più perfetta, la meno costosa [V. inserzione in copertina pag. 3].

AVV. M. J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico Befani.

TITOLI di Stato		RENDITE																CONSOLIDATI	
		Italiana						Frane- cese	Austriaca		Spagnuola	Turca		Russa	Giap- ponese	In- glese	Prus- siano		
Dal 14 giugno al 20 giugno	già 3 1/2 %	3 1/2 %	3 %	Parigi 3 1/2 %	Londra 3 1/2 %	Berlino 3 1/2 %	Parigi 3 %	Vienna oro	Vienna argento	Vienna carta	l'arigi- este- riore	Londra este- riore	Parigi	Londra	Parigi nuova	Londra	Londra 2 3/4	Berlino 3 1/2	
14 Sabato . . .	99,62	99,55	65,50	96,65	96,00	78,85	84,85	102,95	82,50	82,30	89,00	87,50	85,80	85,00	101,90	80,00	73 1/4	84,90	
16 Lunedì . . .	99,30	99,17	65,50	96,55	96,00	—	84,07	102,95	82,45	82,00	89,22	87,50	85,35	85,00	102,20	80,00	73 1/4	—	
17 Martedì . . .	99,72	99,26	65,50	96,45	96,00	78,85	83,95	102,10	82,15	82,45	89,10	87,50	85,00	85,00	101,90	80,00	73 1/4	84,90	
18 Mercoledì . .	99,32	99,22	65,50	96,57	95,50	—	83,90	102,55	82,10	82,10	88,55	87,50	84,95	85,00	101,85	80,00	73 1/4	84,20	
19 Giovedì . . .	99,35	99,22	65,50	96,35	95,50	78,90	83,95	102,75	82,35	82,30	88,20	87,50	84,70	85,00	101,85	80,00	73 1/4	84,60	
20 Venerdì . . .	99,40	99,30	65,50	96,72	95,50	—	83,20	102,70	82,35	82,15	88,00	87,50	84,72	85,00	101,85	80,00	—	84,50	

VALORI BANCARI e Crediti Municipali	BANCA				Banca Italiana	CREDITO		Istituto Italiano di Credito Fondario	MUNICIPIO			
	d'Italia	Com- mercia- le	di Roma	Deutsch bank Berlino		Ita- liano	Provin- ciale Soc. It.		di Milano 4 %	di Firenze 3 %	di Napoli 5 %	di Roma 3 3/4
13 giugno	1435,50	845,00	104,00	241,50	99,00	548,00	179,00	545,00	100,15	67,00	96,50	474,00
20 giugno	1425,50	835,00	103,75	241,12	99,00	545,00	179,00	546,00	99,35	67,00	97,00	474,25

VALORI Fondari ed Edilizi	CARTELLE FONDARIE										VALORI IMMOBILIARI					
	Istituto Italiano			Cassa di Risparmio di Milano		Banca Nazio- nale	Banco di Napoli	Monte dei Paschi Siena	Cred. Fond. Sardo	Op. Pie S. Paolo Torino	Generale Immobiliare	Beni Stabili	Imprese Fondarie	Fondi Rustici		
	4 1/2 %	4 %	3 1/2 %	5 %	4 %	3 1/2 %	3 3/4 %	3 1/2 %	5 %	4 1/2 %					3 3/4 %	
13 giugno	506,00	496,00	454,00	512,00	503,00	470,50	485,00	—	481,00	—	501,00	—	235,30	292,50	103,25	142,50
20 giugno	506,00	491,00	452,00	512,00	502,00	468,75	484,00	475,00	462,00	—	501,00	—	235,00	291,50	103,00	141,25

VALORI Ferroviari	AZIONI				OBBLIGAZIONI								CAMBI		su Francia	su Inghilterra	su Germania	su Austria
	Meridionali	Mediterranee	Sardeg.	Venete	Meridionali	Mediterranee	Sicule	Venete	Ferrov. nuove	Vittorio Emanuele	Tirrene	Lombardo (Parigi)	dal 14 giugno al 20 giugno					
					3 %	4 %	4 1/2 %	4 1/2 %	3 %	3 %	5 %	3 %	Sabato . . .	Lunedì . . .				
13 giugno	572,00	325,00	332,00	125,00	336,50	496,25	500,00	500,00	320,00	355,00	507,00	259,00		102,75	25,92	126,75	107,25	
20 giugno	567,00	321,00	331,00	125,00	333,00	496,00	499,00	499,00	320,00	355,00	507,00	259,50		102,70	25,90	124,60	107,25	

VALORI Industriali	13 giug.	20 giug.	VALORI Industriali	13 giug.	20 giug.	VALORI Industriali	13 giug.	20 giug.
Navigazione Generale	448,00	451,50	Linif. e Canap. Naz. . . .	154,00	154,00	Montecatini	120,00	122,00
Fondataria Vita	331,00	331,00	Concim. Romani	151,50	151,25	Carburo Romano	718,00	702,00
Incendi	210,50	210,50	Metallurgiche Italiane . .	129,00	128,00	Zuccheri Romani	83,50	80,00
Acciaierie Terni	1572,00	1555,00	Piombino	111,00	110,00	Elba	181,00	178,00
Società Ansaldo	286,50	284,00	Elettric. Edison	588,00	781,00	Marconi	90,00	89,50
Raffineria Lig.-Lomb. . . .	372,50	348,00	Eridania	783,00	784,00	Francesi.		
Lanificio Rossi	1520,00	1520,00	Gas Roma	1076,00	1076,00	Banca di Francia	4794,00	4790,00
Cotonificio Cantoni	346,00	346,00	Molini Alta Italia	248,00	245,00	Banca Ottomana	614,00	—
Veneziano	62,00	59,00	Ceramica Richard	333,00	22,00	Canale di Suez	5445,00	—
Condotte d'acqua	273,00	274,00	Ferriere	127,00	125,00	Crédit Foncier	884,00	—
Acqua Pia	1905,00	1905,00	Off. Mecc. Miani Silv. . .	101,00	101,00	Banco di Parigi	1733,00	1701,00

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
	31 mag.	10 giug.	31 mag.	10 giug.	31 mag.	10 giug.	5 giug.	12 giug.	5 giug.	12 giug.	31 mag.	7 giug.
Incasso oro	1,244,90	1,244,100	54,400	54,500	233,000	233,400	3,311,700	3,313,400	426,300	418,700	164,900	165,100
argento	—	—	—	—	—	—	619,300	621,600	—	—	9,400	8,800
Portafoglio	390,900	375,500	52,700	51,700	111,800	110,900	1,574,000	1,525,800	561,900	549,200	69,300	64,400
Anticipazioni	96,500	91,800	5,900	6,200	29,600	29,700	961,000	939,500	65,600	61,700	68,000	62,800
Circolazione	1,533,000	1,595,000	95,700	95,300	411,200	411,700	5,655,600	5,500,400	959,500	961,100	315,800	307,000
C/c e deb. a vista	197,400	186,200	44,700	44,100	75,000	72,200	672,600	697,300	77,000	67,500	6,800	5,400
Saggio di sconto	6 %	5 1/2 %	6 %	5 1/2 %	6 %	5 1/2 %	4 %	4 %	5 %	5 %	4 %	4 %

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE									
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York	
	12 giug.	19 giug.	7 giug.	15 giug.	7 giug.	15 giug.	7 giug.	14 giug.	7 giug.	14 giug.
Incasso oro	37,849	38,491	1,336,100	1,374,200	1,527,000	1,526,300	616,900	618,100	339,800	346,900
argento	—	—	—	—	—	—	751,200	752,700	—	—
Portafoglio	31,043	32,379	1,071,600	1,043,100	836,500	818,200	645,400	635,700	1,912,200	1,898,100
Anticipazioni	—	—	82,900	81,500	212,200	211,000	151,000	150,000	—	—
Circolazione	28,359	28,233	1,820,700	1,775,700	2,266,300	2,219,700	1,845,000	1,843,300	47,100	47,100
Depositi	40,143	40,960	618,600	688,900	253,200	253,000	427,900	435,100	1,760,400	1,754,800
Depositi di Stato	13,816	15,080	—	—	—	—	—	—	—	—
Riserva legale	27,960	28,710	—	—	—	—	—	—	—	—
eccedenza	—	—	—	—	—	—	—	—	423,300	430,900
deficit	—	—	—	—	—	—	—	—	26,700	34,900
proporzione %	51,70	51,20	—	—	—	—	—	—	—	—
Circolazione margine . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
tassata	—	—	106,200	196,400	139,300	93,500	—	—	—	—
Saggio di sconto	4 1/2 %	4 1/2 %	6 %	6 %	6 %	6 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—

ISTITUTO ITALIANO

DI

CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5.92 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,87 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo d'v'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione del mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.